

APA (UILM) DOPO LA «TRE GIORNI» IN CUI LA FIOM HA BLOCCATO GENOVA PER L'ILVA

«Il sindacato deve far lavorare le fabbriche, non occuparle»

Massimiliano Lussana

■ «Dov'è la vittoria?».

Antonio Apa, lei è il leader della Uilm, il sindacato dei metalmeccanici Uil, non Goffredo Mameli o Michele Novaro.

«E io glielo ripeto. Dov'è la vittoria della Fiom?».

Mercoledì, uscendo dalla prefettura, hanno sventolato una lettera del ministro dello Sviluppo Economico che assicura la presenza del sottosegretario Simona Vicari all'incontro del 4 febbraio, come chiedevano i metalmeccanici Cgil. Lei «porge la chioma» alla Fiom?

«A parte il fatto che quell'incontro era già fissato e la presenza del sottosegretario era stata annunciata già il giorno prima in Senato, quindi si potevano evitare scioperi e disagi per gli operai e i cittadini, mi pareva di (...)

segue a pagina 5



L'INTERVISTA Parla il leader dei metalmeccanici Uil dopo i tre giorni dell'Ilva

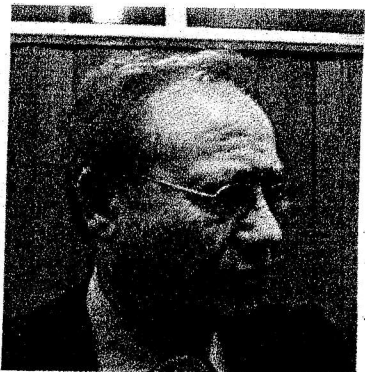
Apa (Uilm): «Dov'è la vittoria della Fiom? Il sindacato che vince è quello riformista»

«Ci accusano di essere stati in ufficio. Certo, le loro assemblee sono antidemocratiche Eravamo a lottare per gli emendamenti che assicurano i diritti di tutti i lavoratori»

(...) aver sentito autorevoli esponenti della Fiom genovesi dire che all'incontro avrebbe dovuto esserci Federica Guidi. E l'alternativa era "il ministro o morte. Non ci accontenteremo certo di un sottosegretario". Il ministro non ci sarà, quindi...».

Però la Fiom dice che avete deciso tutto nel chiuso di segrete stanze, mentre loro hanno il mandato delle assemblee dell'Ilva. Cosa fate nelle segrete stanze?

«Ad esempio, faccio il mio mestiere. Che è quello del sindacalista che deve tutelare i lavoratori, se serve alzando il telefono e parlando con le istituzioni. Se c'è qualcuno che si è speso in prima persona per il rispetto dell'accordo di programma - individuando insieme a Lorenzo Basso, relatore di maggioranza alla Camera del disegno di legge di conversione del decreto del governo sull'Ilva, diventato definitivamente legge mercoledì in Senato, lo strumento che ha permesso ai lavoratori genovesi di ottenere i risultati che hanno ottenuto - quello sono io».



Poteva andare anche alle assemblee in fabbrica a dire queste cose.

«Ci andrei volentierissimo e non mi sono mai tirato indietro. Basta leggere i miei comunicati per sapere che, se c'è un difetto che non ho, è quello di non parlare chiaro, senza usare giri di parole. Ma, oggi come oggi, la Uilm e anche gli amici della Fim-Cisl, hanno difficoltà a partecipare alle assemblee interne all'Ilva. Innanzitutto, per un problema di rappresentatività, dato che, fra i lavoratori in attività ed altri in solidarietà, con i turni, non ci sono mai più di 200-250 persone in azienda. E poi perché quelle assemblee sono egemonizzate dalla Fiom, che a Genova è in mano a Lotta comunista, e appena uno dice qualcosa di contrario alla linea viene fischiato e insultato. Appena si faranno assemblee con un presidente che dà la parola e gestisce l'ordine e a cui verranno invitati tutti e i segretari delle confederazioni, sarò il primo ad essere felice. Dicendo come sempre la mia, senza paura di eventuali fischi e contestazioni».

In questi giorni a Genova non si è visto Maurizio Landini e l'unico interlocutore sindacale della manifestazione è stata Susanna Camusso. Che le risulti, il leader della Fiom aveva altri impegni?

«A me risulta che Landini abbia avuto un ruolo di mediazione e di ragionevolezza rispetto a quello che è successo in questi giorni a Genova. Ma, evidentemente, nemmeno Landini riesce più a fermare il landinismo».

L'Ilva sostiene che tre giorni di blocchi hanno fatto perdere



Non siamo negli anni '70 lo troppo dalla parte delle aziende? Se vanno bene le imprese, vanno bene i lavoratori

se milioni di euro, oltre alla perdita «reputazionale» causata dagli scioperi nei confronti di eventuali acquirenti. Lei sottoscrive l'accusa dell'azienda?

«Io però dico che mi sembra una reazione tardiva. L'azienda avrebbe dovuto vigilare meglio sui propri mezzi e sui propri spazi. Seruspepiene di benzina escono dai cancelli dello stabilimento di Cornigliano, è chiaro che si possono creare problemi di ordine pubblico e di sicurezza. E qualcuno avrebbe dovuto vigilare».

A proposito di aziende. I colleghi della Fiom la accusano spesso di essere troppo vicino alla parte datoriale. Lei si sente un sindacalista «giallo»?

«Io mi sento un sindacalista. Punto. Nel senso di uno che fa gli interessi dei lavoratori e dei suoi iscritti. Non siamo negli anni Settanta quando le lotte operaie erano spesso un modo di fare politica, anche se questo concetto evidentemente non è chiaro a tutti. Antonio Apa e la Uilm in generale cercano di studiare, di leggerci i bilanci, di leggerci le leggi, anche se io sono un semplice diplomato e vedo colleghi della Fiom ergersi a giuriconsulti, con dotte citazioni in latino. E so che in un'azienda contano tre valori: ordini, fatturato e cassa».

Ha perfettamente ragione. Ma è un discorso ottimo per un amministratore delegato. Sicuro che lo sia anche per un sindacalista?

«A maggior ragione per un sindacalista. Se l'azienda va bene, i primi beneficiari sono i lavoratori, se va male sono i primi ad essere danneggiati. Proprio per questo, sono felice se i conti delle imprese sono a posto e se l'economia tira. L'articolo 49 della Costituzione con la co-gestione delle imprese, sul modello di quanto avviene in Germania, sarebbe a mio parere un'ottima soluzione».

Tanto ottimismo sulla ripresa ha portato i suoi avversari a classificarla come «vicino al Pd». Si riconosce nella definizione di homo renzianus?

«Chi conosce la mia storia, sa che tutto sono tranne che organico al Pd e ai suoi dirigenti e gli unici miei riferimenti sono gli iscritti alla Uilm».

Pensa che quello che è successo in questi giorni possa danneggiare la vendita dell'Ilva?

«Certamente, non aiuta. Non è incendiando i cassonetti e i copertoni che si aiutano i lavoratori. In questo modo, e qui sono responsabili anche la politica e le istituzioni che spalleggiano dietro le quinte queste forme di lotta, si danneggia il Paese e la salvaguardia dei livelli occupazionali. A un certo punto, se in questo momento in Ilva ci fosse un imprenditore privato, potrebbe prendere le chiavi della fabbrica e dire: "Sapevate cosa c'è? Che da questo momento, la fabbrica ve la gestite voi!"».

Insomma, è sicuro, la Fiom non ha vinto?

«Loro esultano perché dicono di aver vinto una battaglia. Ma non si rendono che rischiano di perdere la guerra».

Lei occuperebbe una fabbrica?

«Le fabbriche devono essere occupate. Ma di lavoro e di lavoratori. Non okkupate, come pensa qualche mio collega».

Massimiliano Lussana



«Contro ogni violenza» L'accordo di programma si difende come abbiamo fatto noi. Non incendiando i cassonetti per strada